

Nel settimo anniversario della morte

“Il Vescovo Mons. Farina e la Piccola e Grande Genoveffa”

Affettuosi filiali e grati ricordi

Aprondo una busta in cui erano conservate varie fotografie, una fra le altre si è fermata nel mio ricordo e nel doveroso sentimento di filiale gratitudine, quella dell'amato Pastore della Diocesi S. Ecc. Mons. FORTUNATO MARIA FARINA.

Una figura di Vescovo e di Padre buono e signorilmente affabile che mi è rimasta sempre in mente e tuttora rivive nel mio pensiero e nel mio cuore.

Perché non è possibile che cada nell'oblio e nella dimenticanza una personalità così eminente che si imponeva ad ogni ceto di persone senza distinzione per la pietà profonda nella quale viveva per l'austerità e la santità della vita, per la bontà e la rettitudine delle sue azioni, per la munificenza verso i poveri che quotidianamente affollavano le Sue stanze, gli sbarravano il cammino.

La dolcezza delle Sue parole ti scendeva nel cuore e ti addolciva sempre le angustie e le amarezze in cui si dibatteva colui che faceva ricorso al Vescovo, al Pastore zelante e santo, all'amato Mons. Farina.

Mentre scrivo e guardo la Sua foto, molti ricordi si affollano nella mia mente.

Come sacerdote e nella mia qualità allora di Commissario del Terz'Ordine Francescano, avevo frequenti colloqui con il Capo della Diocesi, sia per averne consigli, sia per riceverne direttive ed approvazione nelle molteplici iniziative di organizzazioni inerenti al mio ufficio.

Dal cuore aperto a nobili sentimenti e dallo zelo pastorale e sacerdotale che certamente fluiva dalla Sua anima candida e pura, il Vescovo amato mi fu sempre largo di suggerimenti e d'indirizzi seguendo i quali da Lui ho potuto apprendere e stimare il metodo adatto per avvicinare le anime e conquistarle a San Francesco.

A distanza di sette anni dalla Sua dipartita, Mons. Farina è ricordato tuttora in benedizione dai *Suoi sacerdoti*, cioè da quei Ministri di Dio che Egli aveva voluto tali per il bene della Diocesi provvedendo con munificenza esemplare alle loro necessità e soprattutto infondendo nei loro animi lo spirito di pietà e di elevazione per la santificazione di sé stessi e del gregge che avrebbe loro affidato.

Lo ricordo e Lo rivedo dal cuore grande e sempre paterno e sollecito nei riguardi dei poveri e degli infermi specie di quelli attanagliati dalla miseria ed immobilizzati nelle loro dimore in mezzo a sofferenze atroci e dolori incomparabili o nella povertà desolante dei mezzi di vita e di cura.

Sotto questo profilo rivedo l'amato Vescovo nei rapporti della nostra Genoveffa.

Me ne chiedeva spesso notizie e s'interessava molto ai Suoi casi.

Già prima che io venissi a Foggia (925) e conoscessi e m'interessassi in pieno della cara inferma dolorante nel suo lettuccio, (*prima al Corso Giannone, poi in Via San Lorenzo e in ultimo a Via Briglia*) nella Casa donataLe dalla Carità Francescana e nella quale si addormentò santamente nel Signore. (11-12-1949), Mons. Farina aveva già provveduto a farLe pervenire mensilmente il contributo della paterna munificenza. Contributo che Genoveffa riceveva e poi divideva con i poveri, invitandoli a pregare con Lei e ringraziare l'augusto Benefattore.

Fu l'animo grande del Vescovo a darmi l'autorizzazione di celebrare varie volte nell'anno "per modum actus" sopra un altarino improvvisato attiguo al letto di Genoveffa. Così questa cara figliuola spirituale poté avere la gioia più grande della Sua vita, assistere al Santo Sacrificio e partecipare intimamente con profondo raccoglimento e con sublime elevazione dell'animo al Sacrificio Divino della S. Messa.

Ricordo bene che a Messa finita, prima che lasciassi Genoveffa alle Sue sofferenze, mi ripeteva sempre: “Padre mio ringraziate per me Mons. Vescovo, e ditegli che io prego molto per Lui ed offro a Gesù secondo le Sue intenzioni i miei dolori”.

Fedelmente riferivo le parole dell’inferma. Vedevo allora nello sguardo del Vescovo qualcosa che sulle prime mi turbava e mi faceva pensare che non fosse contento di sentirle. Tutt’altro. Mi tranquillizzava Egli stesso chiedendomi particolari ed interessandosi ai Suoi casi.

Allora solamente credevo di poter capire che l’animo bello e grande di Mons. Farina valutava le sofferenze e le preghiere di Genoveffa e le chiudeva nel Suo cuore di Padre e di Pastore, poiché il Suo cuore era già il cuore di un Santo.

Ora rifletto e ricordo quello sguardo lungimirante che senza dubbio quando io Gli riferivo come si era svolta la cerimonia della S. Messa e quale era stato l’atteggiamento di composta pietà e d’intima meditazione tenuto dall’inferma, intravedeva a quali sublimi altezze di santità e di eroismo Gesù conduceva l’anima bella di Genoveffa.

Ritrovo ancora nei miei ricordi la dolce figura di Mons. Farina e risento le Sue parole sempre affabili ed affettuose paternamente per me anche se qualche rara volta di ritorno dalle mie peregrinazioni francescane non incontravo proprio il Suo pieno compiacimento. Era proprio in queste occasioni che io comprendevo e misuravo lo zelo che aveva per le anime, specie per quelle smarrite nelle sinuosità tortuose e spinose dell’inganno, della maldicenza, del vizio. Fatti ed episodi che io ero costretto a riferire a Colui che portava il peso della Diocesi, il Quale voleva essere informato di tutto, anche se le notizie dovevano costarGli dispiaceri ed amarezze.

Sempre pronto ad allargare il Suo cuore, il Suo perdono non si faceva attendere, che anzi a coloro che mostravano ravvedimento e pentimento Mons. Farina sapeva non solo perdonare ma ricambiava in ampi benefici.

Fisso ancora il mio sguardo sulla foto ed amo rivedere il Vescovo buono e zelante in visita alla nostra cara Genoveffa. Quanta dolcezza e quale grande conforto la presenza augusta di Mons. Farina procurava alla Paziente, che in quel momento dimenticava tutte le sofferenze a cui era condannata dalla malattia che le logorava e frantumava il corpo.

La voce del Pastore scendeva nel Suo cuore come una carezza paterna; l’inferma ascoltava lieta e raccolta con santo entusiasmo ed indicibile attenzione le parole di conforto e di rassegnazione alla volontà di Dio. Gli avvertimenti che il Vescovo dava a Lei, semplice ed analfabeta erano quelli di pregare, di soffrire e di offrire, con amore sconfinato a Gesù ogni sacrificio che Le chiedeva l’Amore Infinito.

Una pagina luminosa nella vita di Genoveffa è senza dubbio quella del suo ingresso divoto nello stuolo candido delle Figlie di Maria. Fu proprio il Vescovo Mon. Farina che volle onorare di Sua presenza a compiere il rito della vestizione, benedicendo la veste candida e la medaglia rituale della Vergine Immacolata.

Cerimonia questa commovente e suggestiva fatta non nello splendore della Chiesa e tra i canti melodici che danno all’anima un tono di solennità e una gioia di popolo che assiste.

Niente di questo per Genoveffa. Per Lei tutto si compie vicino al Suo lettuccio di dolore. Il Vescovo dopo di averLe illustrato la finalità e la bellezza della Santa Istituzione, Le rivolge paterne esortazioni, perché pur fra gli strazi del male, che di giorno in giorno logorava il Suo già esile corpo, conservasse sempre pura e bella l’anima con lo sguardo mirante all’amplesso dello Sposo Gesù.

Chi fu presente alla cerimonia, ricorda ancora il momento sublime in cui l’inferma, immobilizzata nel suo lettino povero e rustico, con gioia immensa e santo raccoglimento, alla presenza dello Angelo della Diocesi, consacrò interamente e per sempre il Suo cuore alla Vergine Immacolata, mentre il Vescovo buono La rivestiva della veste bianca che anime buone le avevano preparata e La riceveva nella prediletta figliolanza delle Vergini adolescenti. Quali furono le parole che il defunto Vescovo pronunziò a coronamento ed illustrazione della commovente cerimonia, non mi è dato di riferire, non avendo allora ancora conosciuta Genoveffa. È facile però intuire che il cuore del Pastore si posasse in quel momento su quella figliuola, che più del biancore della veste,

rivelava dal suo personale atteggiamento un candore filiale dell'anima carissima alla Vergine, perché temprata nella sofferenza della carne, abbellita ed infiorata dal sangue sgorgante dalle numerose cicatrici che ingemmavano il Suo corpo. Ed è così perché Genoveffa riteneva e chiamava DONO SPECIALE DI GESÙ ogni nuovo dolore, ogni nuova cicatrice che le si apriva nell'esile corpo diventato un mucchio di rovine per gli uomini che non sapevano comprenderLa, ma per Gesù era offerta ed olocausto di amore, corona luminosa per il Cielo.

Mons. Farina, Colui che passava le notti intiere in fervida orazione e che del Suo Governo e delle Sue giornate di ministero pastorale faceva una continua preghiera ed elevazione di spirito, certamente in quella circostanza di commozione fu lieto di offrire alla "Tutta Bella" l'animo di Genoveffa e preparare così questa figliuola alla conquista di maggiori virtù, di più atroci sofferenze, di sante elevazioni di spirito.

Il Calvario di quest'anima in quella circostanza si abbellì di gigli e di rose purpuree. E da quel giorno volle tutto bianco intorno a se, nelle Sue vesti, nel Suo lettino, nelle tendine. E fiori bianchi davanti a Gesù Crocifisso ed alla Vergine Addolorata.

E quando fu vestita dell'abito del Terz'Ordine Francescano e nelle mie mani fece la S. Professione, allora fu lieta vedere completata l'ascensione spirituale della Sua anima, guidata e sorretta nella via della Penitenza dalla Vergine Immacolata, che il Serafico Padre volle Madre e Protettrice dei Suoi Tre Ordini.

Questi ricordi mi sono sgorgati dal cuore rimirando la fotografia dell'Amato Vescovo, che si gloria pubblicamente di appartenere al Terz'Ordine e con animo lieto, ai miei giovani terziari, perché non se ne vergognassero, mostrava sotto la Croce Pettorale sotto l'abito talare un grande scapolare francescano ed una corda che poteva dirsi un cilizio.

Quando Gli riferii che Genoveffa sulla veste bianca delle Figlie di Maria aveva vestito lo Scapolare ed il Cingolo del Terz'Ordine, con evidente compiacenza, mi disse: "*Adesso con la Vergine Immacolata e con S. Francesco potrà percorrere la via del Paradiso*".

Entrambi sono ora per me nella gloria del Cielo. Due anime belle che rivivono non solo nel mio ricordo, ma di quanti hanno potuto seguire devotamente il cammino della loro perfezione.

Sono due astri la Cui luce luminosa risplende su questa città di Foggia, che può e deve saper gloriarsi di avere ospitate due anime belle e sante Che vegliano e pregano a Sua protezione.

Amato Vescovo , Mons. Farina, Genoveffa, figliuola del dolore, Foggia Vi ricorda e Vi venera come Sue due grandi anime benefattrici!

Padre Angelico da Sarno